

» | L'ex senatore Risorse idriche pubbliche e rete di distribuzione ai privati

La frase



Il referendum sull'acqua è un imbroglio e Bersani dovrebbe avere il coraggio di spiegarlo al popolo del Pd

La sfida di Bassanini

«Troppi sprechi giusto liberalizzare»

ROMA — Sostiene che è giusto rinviare il referendum sul nucleare — «assurdo andare a votare dopo lo choc del Giappone, meglio attendere le indagini sulla sicurezza» — mentre è sbagliato cercare di evitare quello sull'acqua con una legge che accogliesse le richieste dei referendari: «Sarebbe un passo indietro gravissimo». Vorrebbe dire tornare alla gestione pubblica diretta, andare contro Bruxelles che ci chiede l'affidamento con gara. Franco Bassanini, ex socialista, ex senatore Pds, nella commissione Attali voluta da Sarkozy per la crescita dell'economia francese e presidente della Cassa depositi e prestiti, si appella a tutte le persone e le forze politiche responsabili affinché chiariscano che oggetto del referendum «non è la questione della proprietà pubblica o privata dell'acqua».

Ma solo la gestione della distribuzione...

«Esattamente. Se si va a leggere bene il decreto Ronchi-Fitto, che la sinistra vuol abrogare, si trova scritto che l'affidamento del servizio è "di piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche, il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche". Bastano queste righe per capire che la presentazione del referendum è un imbroglio».

Si appella anche al segretario Bersani?

«Anche a lui. Il segretario del Pd sa tutto, lui è l'uomo delle liberalizzazioni, le ha fatte davvero e più di chiunque altro in Italia. E credo la pensi come me. Il problema è che tra i firmatari del referendum ci sono molti iscritti al Pd e quindi si

muove con cautela. Ma se il Pd vuol essere un partito di governo deve cercare di convincere gli iscritti sulla necessità di votare no al referendum e non di inseguirli. Questo è un passaggio su cui si misurano le leadership».

Bersani prigioniero di Di Pietro?

«Soprattutto di Vendola che è stato uno dei primi firmatari del referendum sull'acqua. Passate le amministrative Bersani dovrebbe avere il coraggio di scendere in campo per dire la verità e difendere il decreto Ronchi. Anche perché, vorrei lo si ricordasse, il testo di legge contro cui l'opposizione si sta mobilitando è sostanzialmente lo stesso presentato nel 2000 da Napolitano-Vigneri e approvato dal Senato con maggioranza bipartisan. Non divenne legge solo per la fine della legislatura».

Perché la presentazione del referendum è un imbroglio?

«Deve essere chiaro che non si privatizza l'acqua ma solo la gestione della distribuzione. Tanto è vero che nessuno, nemmeno i referendari, parla della privatizzazione dei rifiuti. E poi cosa vuol dire l'acqua pubblica? Che è gratis, che se ne può consumare a volontà? Dobbiamo essere chiari: alla fine i costi del servizio verranno scaricati sui contribuenti aumentando le tasse».

A meno di non lasciare le cose come stanno.

«Ma questo non è possibile. Nei tre settori coinvolti dal referendum — acqua, rifiuti e trasporti — sono previsti investimenti di 100 miliardi di euro in dieci anni. Sono 7 punti di Pil! Il paradosso è che se vince il

referendum gli investimenti ci vengono bloccati dal patto di stabilità interno. Per forza poi il Paese non cresce».

Spieghi meglio questo passaggio.

«Se vince il referendum le società che gestiscono i servizi idrici, come l'Acquedotto Pugliese, resteranno pubbliche. Questo vuol dire che se la Cassa depositi e prestiti eroga un finanziamento a quelle società, Eurostat lo contabilizza nel debito pubblico facendo scattare la tagliola del rigore. Un disastro per il Paese. Se invece il prestito va a una società mista come l'Accea (dove il Comune deve scendere al 30%) si evita il conteggio sul debito e quindi l'investimento si può fare».

Alla fine chi ci rimette di più?

«Ma proprio i meno abbienti. Quei 100 miliardi di cui sopra in ogni caso vanno trovati e si finirà per togliere risorse alla scuola, all'ordine pubblico, alla giustizia, alla ricerca, al welfare. Sono settori che non si possono tariffare o dare in gestione. Ma è evidente, tanto per fare un esempio banale, che se la scuola non funziona i figli dei ricchi possono sempre andare a studiare all'estero. Insomma una opposizione intelligente e senza paraocchi dovrebbe ripensarci».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA